

## L'innominato

(Fermo e Lucia, tomo secondo, capitoli 7 e 8)

*Il grande e potente criminale al quale si rivolge il meschino don Rodrigo per far comunque sua Lucia è chiamato in modi diversi, nei due romanzi: il Conte del Sagrato del Fermo e Lucia diventa l'innominato nei Promessi Sposi.*

*Dietro a questo mutamento, evidentemente non casuale, c'è una complessa rielaborazione del personaggio, tesa soprattutto a rendere più misterioso e tenebroso il suo potere.*

*Di seguito, proponiamo per intero l'episodio in cui il Conte del Sagrato uccide con fredda precisione e incurante dei testimoni un uomo della cui eliminazione si è incaricato ma che non conosce nemmeno, e tutto ciò, per di più, davanti a una chiesa, al termine di una funzione. C'è, in questo episodio, la stessa spietata efficienza di certe odierne esecuzioni mafiose ma il fatto saliente è che egli se ne incarichi personalmente, come se il delitto lo appagasse di per sé.*

*Nei Promessi sposi non gli si dà certo meno spazio, ma, specie nel XIX capitolo, gli accenni alla sua attività criminosa sono volutamente vaghi, quasi affondati nel mito, in modo da rendere, tacendone i particolari, la sua potenza negativa più terribile, proprio perché indeterminata.*

*Mentre, poi, nel Fermo e Lucia il Conte ha cinquant'anni e Manzoni si attarda a descriverne sia il comportamento, sia l'aspetto, nella versione definitiva, l'età è stata innalzata a sessant'anni proprio per poter sottolineare che, e malgrado ciò, l'uomo mostra "una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovane": espediente da esperto narratore, in quanto isola l'innominato in un'aura quasi soprannaturale di potenza inarrivabile.*

*Lo stesso dialogo tra don Rodrigo e il suo straordinario interlocutore serve, mutando da un romanzo all'altro, a questa operazione di oscuramento-accrescimento: nel Fermo e Lucia, il Conte chiede informazioni, valuta ad alta voce il grado di difficoltà del rapimento e, in base a esso, come una sorta di fornitore di iniquità, stabilisce l'entità della ricompensa. Sembra, in fondo, un "semplice" sicario. Nei I Promessi Sposi, invece, in poche righe l'innominato prende su di sé l'impresa, quasi obbedendo all'imperativo di "un demonio nascosto nel suo cuore", il che non ha nulla di meschino e aggiunge, anzi, tenebrosità a tenebrosità.*

*Il Romanticismo amava il titanismo: personaggi grandi nel male, come potrebbero esserlo nel bene. Da qui, lo sforzo di impressionare il lettore con l'esempio dell'omicidio a sangue freddo e dell'aridità di cuore che valuta il compenso in proporzione al rischio, ignorando ogni pietà.*

*Ne I Promessi Sposi, la vera protagonista, sottaciuta quasi sempre, è invece la Provvidenza e, per preparare il suo intervento, occorre che Manzoni attenui l'impressione di granitica dedizione al male, lasciando un minuscolo, sul momento inavvertito, spiraglio a quella crisi di coscienza che, di lì a pochi capitoli, muterà l'innominato in un altro uomo.*

Tentare un ratto a forza aperta, in Monza, su un terreno che egli non conosceva bene, in un monastero, a rischio di tirarsi addosso la signora, e tutto il suo parentado, del quale Don Rodrigo conosceva molto bene la potenza, e la ferocia in sostenere le protezioni una volta abbracciate, era impresa da non porvi nemmeno il pensiero. Pure Lucia fra pochi giorni sarebbe rimasta sola senza la madre, e a chi avesse avuta pratica del paese, aderenze, notizie per conoscere le occasioni e per approfittarsene, per evitare i pericoli, l'impresa poteva forse essere agevole non che possibile. Bisognava dunque ricorrere ad un alleato potente e destro, ad un uomo avvezzo a condurre a termine spedizioni di questo genere; e Don Rodrigo si determinò in un pensiero, che gli era passato più volte per la mente, che non aveva mai abbandonato, il pensiero di raccomandare i suoi affari al Conte del Sagrato.

[...]

Abitava egli in un castello posto al confine degli stati veneti, sur un monte; e quivi menava una vita sciolta da ogni riguardo di legge, comandando a tutti gli abitatori del contorno, non riconoscendo superiore a sé, arbitro violento dei negozj altrui come di quelli nei quali era parte, raccattatore di tutti i banditi, di tutti i fuggitivi per delitti quando fossero abili a commetterne di nuovi, appaltatore di delitti per professione. «La sua casa» per servirci della descrizione che ne fa il Ripamonti «era come una officina di commessioni d'ammazzamento: servì condannati nella testa, e troncatori di teste: né cuoco né guattero dispensati dall'omicidio; le mani dei valletti insanguinate».

E la confidenza di costui, nutrita dal sentimento della forza e da una lunga esperienza d'impunità era venuta a tanto, che dovendo egli un giorno passar vicino a Milano, vi entrò senza rispetto, benché capitalmente bandito, cavalcò per la città coi suoi cani, e a suon di tromba, passò sulla porta del palazzo ove abitava il governatore, e lasciò alle guardie una imbasciata di villanie da essergli riferita in suo nome.

Avvenne un giorno che a costui come a protettore noto di tutte le cause spallate si presentò un debitore svogliato di pagare, e si richiamò a lui della molestia che gli era recata dal suo creditore, raccontando il negozio a modo suo, e protestando ch'egli non doveva nulla, e che non aveva al mondo altra speranza che nella protezione onnipotente del signor Conte. Il creditore, un benestante d'un paese vicino, non era sul calendario del Conte, perché senza provocarlo giammai, né usargli il menomo atto di disprezzo, pure mostrava di non volere stare come gli altri alla suggezione di lui, come chi vive pei fatti suoi e non ha bisogno né timore di prepotenti. Al Conte fu molto gradita l'opportunità di dare una scuola a questo signore: trovò irrepugnabili le ragioni del debitore, lo prese nella sua protezione, chiamò un servo, e gli disse: «Accompagnerai questo pover uomo dal signor tale, a cui dirai in mio nome che non gli rechi più molestia alcuna per quel debito preteso, perché io ho riconosciuto che costui non gli deve nulla: ascolterai la sua risposta: non replicherai nulla quale ch'ella sia, e quale ch'ella sia, tornerai tosto a riferirmela». Il lupo e la volpe s'avviarono tosto dal creditore, al quale il lupo espose l'imbasciata, mentre la volpe stava tutta modesta a sentire. Il creditore avrebbe volentieri fatto senza un tale intromettitore; ma punto dalla insolenza di quel procedere, animato dal sentimento della sua buona ragione, e atterrito dalla idea di comparire allora allora un vigliacco, e di perdere per sempre ogni credito; rispose ch'egli non riconosceva il signor Conte per suo giudice. Il lupo e la volpe partirono senza nulla replicare, e la risposta fu tosto riferita al Conte, il quale udendola disse: «benissimo». Il primo giorno di festa la chiesa del paese dove abitava il creditore era ancora tutta piena di popolo che assisteva agli uficj divini, che il Conte si trovava sul sagrato alla testa di una troppa di bravi. Terminati gli uficj, i più vicini alla porta uscendo i primi e guardando macchinalmente sul sagrato videro quell'esercito e quel generale, e ognun

d'essi spaventato, senza ben sapere che cagione di timore potesse avere si rivolsero tutti dalla parte opposta, studiando il passo quanto si poteva senza darla a gambe. Il Conte, al primo apparire di persone sulla porta si era tolto dalla spalla l'archibugio, e lo teneva con le due mani in apparecchio di spianarlo. Al muro esteriore della chiesa stavano appoggiati in fila molti archibugj secondo l'uso di quei tempi nei quali gli uomini camminavano per lo più armati, ma non osavano entrar con armi nella chiesa, e le deponevano al di fuori senza custodia per ripigliarle all'uscita. Tanta era la fede pubblica in quella antica semplicità! Ma i primi che uscirono non si curarono di pigliare le armi loro in presenza di quel drappello: anche i più risoluti svignavano dritto dritto dinanzi a un pericolo oscuro, impreveduto, e che non avrebbe dato tempo a ripararsi e a porsi in difesa. I sopravvegnenti giungevano sbadatamente sulla soglia, e si rivolgevano ciascuno al lato che gli era più comodo per uscire, ma alla vista di quell'apparato tutti si volgevano dalla parte opposta e la folla usciva come acqua da un vaso che altri tenga inclinato a sbieco, che manda un filo solo da un canto dell'apertura. Si affacciò finalmente alla porta con gli altri il creditore aspettato, e il Conte al vederlo gli spianò lo schioppo addosso, accennando nello stesso punto col movimento del capo agli altri di far largo. Lo sventurato colpito dallo spavento, si pose a fuggire dall'altro lato, e la folla non meno, ma l'archibugio del Conte lo seguiva, cercando di coglierlo separato. Quegli che gli erano più lontani s'avvidero che quell'infelice era il segno, e il suo nome fu proferito in un punto da cento bocche. Allora nacque al momento una gara fra quel misero, e la turba tutta compresa da quell'amore della vita, da quell'orrore di un pericolo impensato che occupando alla sprovvista gli animi non lascia luogo ad alcun altro più degno pensiero. Cercava egli di ficcarsi e di perdersi nella folla, e la folla lo sfuggiva pur troppo s'allontanava da lui per ogni parte, tanto ch'egli scorrazzava solo di qua di là, in un picciolo spazio vuoto, cercando il nascondiglio il più vicino. Il Conte lo prese di mira in questo spazio, lo colse, e lo stese a terra. Tutto questo fu l'affare di un momento. La folla continuò a sbandarsi, nessuno si fermò, e il Conte senza scomporsi, ritornò per la sua via, col suo accompagnamento.

[...]

Era il Conte del Sagrato un uomo di cinquant'anni, alto, gagliardo, calvo, con una faccia adusta e rugosa. Si sforzava fino ad un certo segno d'esser garbato, ma da quegli sforzi stessi traspariva una rusticità feroce e indisciplinata.

[...]

Don Rodrigo si fece da capo e raccontò a suo modo tutta la storia, e finì col dire che il suo onore era impegnato a fare stare quel villanzone e quel frate, e ch'egli voleva aver nelle mani Lucia; che se il Signor Conte avesse voluto assumere questo impegno, egli non dubitava più dell'evento. «Non intendo però», continuò titubando, «che oltre il disturbo, il Signor Conte debba assoggettarsi a spese per favorirmi... è troppo giusto... e la prego di specificare...»

«Patti chiari», rispose senza titubare il Conte, e proseguì mormorando fra le labbra a guisa di chi leva un conto a memoria: «Venti miglia... un borgo... presso a Milano... un monastero... la Signora che spalleggia... due cappuccini di mezzo... signor mio, questa donna vale dugento doppie».